

*Proteste nelle città, incendiato il Parlamento*

# La Libia in rivolta, sale il prezzo del petrolio

● alle pagine 6

# Libia, scoppia la rivolta dei gilet gialli

## Allarme prezzi nell'Ue per i blocchi al petrolio

La rabbia scatenata dalla mancanza di elettricità. Il premier Dbeibah: "Subito al voto" Esportazioni calate di 865 mila barili al giorno. E lo Stato ha perso tre miliardi di euro

***I palazzi amministrativi sono stati devastati in molte città***  
di **Floriana Bulfon**

La rivolta è esplosa in tutte le città dopo la preghiera del venerdì sera, paralizzando la Libia e aggravando il blocco delle esportazioni di greggio. Una protesta contro condizioni di vita sempre peggiori, con i prezzi che aumentano e la condizione paradossale di ritrovarsi senza elettricità nel Paese del petrolio: un intero popolo che si sente inghiottire nel baratro mentre si consuma lo stallo politico con due governi che da marzo si contendono il potere. A Tobruk i manifestanti hanno assalato la sede del parlamento nazionale: le forze di sicurezza si sono ritirate e la folla ha saccheggiato gli uffici vuoti, appiccando il fuoco agli archivi. Le fiamme hanno lasciato l'edificio in condizioni desolanti. Anche a Misurata, la città costiera delle milizie più agguerrite, e a Sabha, nel Fezzan desertico, palazzi amministrativi sono stati devastati. Più pacifiche le dimostrazioni a Tripoli, dove però ci sono state sparatorie intorno alla sede del go-

verno, a Sirte e a Bengasi.

Molti manifestanti indossavano i gilet gialli, diventati simbolo globale della protesta anti-politica. Ma in Libia qualsiasi iniziativa finisce per inserirsi nelle dinamiche dello scontro tra potentati e dignitari, mai sopite dalla caduta di Gheddafi: l'impressione è che tutte le fazioni stiano cercando di cavalcare la rivolta. La crisi locale però ha una pesante ripercussione internazionale: le forniture di petrolio sono interrotte in gran parte dei giacimenti e la National Oil Corporation è stata costretta a dichiarare lo stato di forza maggiore. Molti impianti e terminal sono stati occupati: si stima che le casse statali abbiano perso nelle ultime settimane tre miliardi di euro e l'esportazione sia calata di 865 mila barili al giorno, provocando l'impennata delle quotazioni del greggio. Una situazione così grave da spingere il governo tedesco a un passo formale per chiedere la ripresa delle esportazioni.

Ma nessuno ha il controllo della Libia. Da mesi infatti c'è un braccio di ferro tra il parlamento di Tobruk e il governo di unità nazionale a Tripoli, guidato da Abdel Hamid Dbeibah. Nell'Est il Parlamento invece ha designato come premier l'ex ministro dell'Interno Fathi Bashagha, sostenuto dal maresciallo Khalifa

Haftar. Gli incontri promossi dall'Onu a Ginevra per trovare una soluzione si sono chiusi senza accordi. Stephanie Williams, l'invitata delle Nazioni Unite in Libia, ieri ha invitato tutti alla calma: «Sono inaccettabili rivolte e atti vandalici come l'assalto di Tobruk. È assolutamente fondamentale mantenere la calma e che la leadership libica si dimostri responsabile».

Il premier di Tripoli Dbeibah - contestato dai manifestanti come "ladro" - ha detto di essere pronto a «unire la sua voce alla protesta» e ha chiesto a tutti gli organi politici di dimettersi: «Tutti a casa, si va alle urne!». Il suo mandato doveva scadere con le elezioni del 24 dicembre scorso, che poi sono state annullate. Il Parlamento ha così deciso di designare Bashagha al suo posto fino al voto. Ma le due autorità sono in una lotta aperta, che ha inasprito la crisi economica.



«C'è molta esasperazione. I cittadini chiedono un cambiamento e di rimuovere tutti i partiti politici che sono ora sulla scena. La corruzione sta dilagando e questo si riflette sulla vita di tutti», spiega Al Tayeb Al Khaiyali professore all'Università di Sebha nel Fezzan. «È un'insoddisfazione che si protrae da tempo e che si sta acuendo, il frutto di una dissociazione tra tutta la classe politica e i cittadini» sottolinea Luca Oliver Gramazio dell'osservatorio Libya Desk. E ancora una volta l'intera Libia sembra tornare sull'orlo della guerra civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA